

La violenza sulle donne

Il **25 novembre** è la data che l'ONU ha identificato quale **Giornata internazionale a contrasto della violenza contro le donne**. Il fenomeno, doloroso e persistente, riguarda una donna su tre nel mondo.

Il benessere di una comunità parte da quello dei cittadini che ne fanno parte. La violenza di genere, psicologica e fisica, rappresenta un ostacolo enorme per il benessere delle donne in particolare, poiché spesso si manifesta “tra le mura di casa”, proprio nei luoghi dove maggiore dovrebbe essere la cura dei familiari.

Cosa si intende per violenza contro le donne

La dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993) definisce la **violenza contro le donne** “qualsiasi atto di violenza di genere che provoca o possa provocare danni fisici, sessuali o psicologici alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella vita pubblica o privata”¹. Tutte le azioni volte a eliminare le forme di violenza sopra citate non possono prescindere dal raggiungimento di uno dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 (SDGs²): la **parità di genere**.

Un aiuto alle donne vittime di violenza

Tra le azioni messe in atto per aiutare le donne vittime di violenza è importante ricordare l'esistenza del **1522, Il numero di pubblica utilità** promosso e gestito dal Dipartimento per le Pari Opportunità (DPO) presso la Presidenza del Consiglio. Le informazioni raccolte dal numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking forniscono evidenze relative al monitoraggio del fenomeno della violenza domestica. Quando le vittime contattano il 1522, più di frequente segnalano quella fisica come la violenza principale che subiscono, ma considerando tutte le forme di violenza subite, quella psicologica è la più frequente.

Nel secondo e terzo trimestre 2022 si osserva un calo delle richieste di intervento rispetto i corrispondenti periodi del 2021: da 8.508 si passa a 7.562, -11% per il secondo trimestre; da 8.217 a 7.177, -12,6% per il terzo trimestre. I dati relativi al secondo e terzo trimestre 2022 continuano a confermare quanto analizzato finora, ovvero che quando le vittime contattano il 1522 più di frequente segnalano la violenza fisica come la violenza principale che subiscono, ma considerando tutte le forme di violenza subite, quella psicologica è la più frequente.

¹ <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-contesto>

² <https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/quali-sono-i-17-goals>

Alcune delle persone che contattano il numero 1522 richiedono informazioni sui **Centri Anti Violenza (CAV)**, un secondo esempio di aiuto per le donne che vivono violenze di genere. Sono oltre 15 mila le donne che nel 2020 hanno iniziato il percorso personalizzato di uscita dalla violenza presso questi centri e 19.600 quelle che lo hanno iniziato nel 2021. Durante la pandemia, le situazioni di convivenza forzata dovute al lockdown hanno dato luogo a maggiori situazioni legate a violenza sulle donne. Tuttavia, per il 74,2% delle donne, circa 7.700, la violenza non è nata con la pandemia ma pre-esisteva: secondo i dati del 2020 il 40,6% delle donne subisce violenza da più di 5 anni, il 33,6% da 1 a 5 anni.

Gli stereotipi di genere: i pregiudizi alimentano la violenza?

È complesso spiegare le dinamiche che spingono una persona a esercitare violenza su un altro individuo. Certamente, il permanere di alcuni **stereotipi di genere** nella comunità non aiuta a rafforzare la capacità dei cittadini di reagire alle varie forme di violenza (di genere), denunciando il fenomeno alle Forze dell’Ordine.

Nel 2018 l’Istat ha realizzato un’indagine volta a misurare la diffusione degli stereotipi di genere tra la popolazione italiana. I più diffusi sono risultati, in ordine di incidenza:

- “per l’uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro” (32,5%)
- “gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche” (31,5%)
- “è l’uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia” (27,9%)

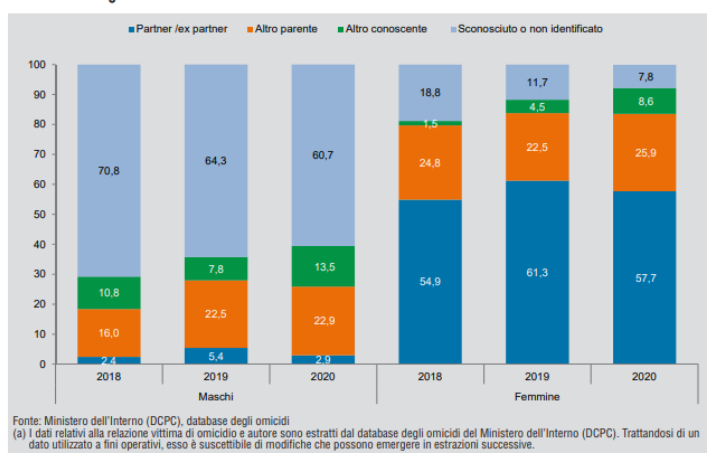
L’incidenza di questi stereotipi cresce all’aumentare dell’età e tra la popolazione meno istruita.

A queste situazioni “più generiche” si affiancano poi pregiudizi ben più gravi sulle dinamiche di coppia. Ad esempio, rispetto al controllo, le persone che ritengono accettabile sempre o in alcune circostanze che un uomo controlli abitualmente il cellulare e/o l’attività sui social network della propria moglie/compagna raggiungono il 17,7%.

La violenza può sfociare nell’omicidio

Nelle situazioni di maggiore gravità la violenza di genere può condurre all’**evento estremo dell’omicidio**. Nel panorama europeo l’Italia è uno dei Paesi in cui, per entrambi i sessi, l’incidenza degli omicidi è più bassa. Ma le dinamiche di genere raccontano una situazione ben diversa. Nel 2020, tre vittime di omicidio su cinque sono uomini. Quando la vittima è una donna, l’omicidio si consuma in maniera preponderante in ambito familiare: nel 57,8% dei casi l’assassino è il partner o

Figura 9. Vittime di omicidio secondo la relazione con l’omicida per genere. Anni 2018-2020 (a). Per 100 vittime dello stesso genere



l'ex partner, nel 25,9% un altro familiare. Per l'uomo, invece, "solo" il 2,9% degli omicidi avviene ad opera del partner o di quello precedente.

Violenza sulle donne: un fenomeno da monitorare

In Italia, tra le donne di 16-70 anni circa un terzo ha subito nel corso della vita una forma di **violenza fisica o sessuale** (Indagine sulla sicurezza delle donne, Istat 2014).

Oltre alle survey promosse periodicamente dall'Istat, un altro osservatorio per misurare la diffusione della violenza di genere riguarda il **Pronto Soccorso**, attraverso i cui dati è possibile monitorare **gli accessi delle donne vittime di violenza**. Nel periodo precedente all'emergenza sanitaria (2014-2019) si è registrato un numero crescente di accessi al PS di donne con diagnosi di violenza, da circa 3.300 nel 2014 a oltre 7.600 nel 2019: l'incidenza di tali accessi rispetto agli accessi totale è quindi cresciuta da 3,4 ogni 10 mila nel 2014 a 7,7 nel 2019. Nell'anno della pandemia il totale degli accessi per qualsiasi diagnosi ha subito una diminuzione del 40% rispetto al 2019, mentre quelli con diagnosi di violenza sono diminuiti in misura minore (28%).